

Lingue
&
Linguaggi

1/2008


Pensa
MULTIMEDIA

LINGUE E LINGUAGGI

Pubblicazione del Dipartimento
di Lingue e Letterature Straniere dell'Università del Salento

Anno I • Numero 1/2008

COMITATO DIRETTIVO

Andrea Cali, Silvana Caporaletti, Cosimo Caputo, Maria Renata Dolce, Gianni Carmelo Donno, David Lucking, Alizia Romanovic, Diego Simini, Giovanni Tateo, Barbara Wojciechowska.

COMITATO DI REDAZIONE

Cosimo Caputo (caporedattore), Maria Renata Dolce, David Lucking, Gloria Politi, Luciano Ponzio, Alessandra Rollo, Diego Simini, Giovanni Tateo.

DIREZIONE E REDAZIONE

Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere
73100 LECCE, via Taranto, 35
Tel. 0832-294401, fax 0039-0832-249427

Copertina di Luciano Ponzio: *Écriture* (particolare), 2007.

ISBN 978-88-8232-663-0

Pensa MultiMedia Editore s.r.l.

73100 Lecce - Via A. M. Caprioli, 8

tel. 0832/230435 - fax 0832/230896

www.pensamultimedia.it • info@pensamultimedia.it



Indice

5 *Presentazione* di A. Romanovic

STUDI

Linguistica

- 9 D. KATAN, *Mind the Gap: Modelling the Translator's Response to Outsider Reading*
- 31 G. POLITI, *La pubblicità russa tra mutazioni e alternative*
- 51 A. ROLLO, *Interculturalité, traductologie et linguistique cognitive*

Didattica

- 73 T. CHRISTIANSEN, *Testing Spoken Language in Real World Contexts. How practical considerations shape the form of ESOL, speaking tests*
- 93 R. QUESADA, *Lingüística cognitiva versus lingüística generativa y sus consecuencias en la didáctica de lenguas extranjeras*

Semiotica

- 109 L. PONZIO, *Riscrittura senza riproduzione. Annotazioni sulla visibilità*

Letteratura

- 123 A. CALÌ, *L'écriture de la guerre chez Alain Mabanckou et Emmanuel Dongala*
- 141 V. L. DE OLIVEIRA, *Carlos Drummond de Andrade: una poetica di tensioni*

ALEKSANDER WAT

Lume oscuro, a cura di Luigi Marinelli

Lithos, Roma 2006, pp. 374

Aleksander Wat (pseudonimo di Szymon Chwat, 1900-1967), scrittore, poeta e traduttore di origini ebraiche o come amava definirsi «ebreo ebreo e polacco polacco», rappresenta una delle voci più originali e autorevoli della letteratura polacca del Novecento.

In Italia il nome di questo aedo delle luci e delle ombre dell'animo umano non è certo sconosciuto, poiché si è avuto modo di conoscerlo alcuni anni fa grazie alle belle edizioni curate da Luigi Marinelli de *L'ebreo errante* (Salerno, Roma 1994) e della raccolta di racconti grotteschi e catastrofisti *Lucifero disoccupato* (Salerno, Roma 1995). Questa volta Marinelli insieme ai cotraduttori Massimiliano Cutrera e Francesco Groggia ci hanno regalato un prezioso florilegio di poesie watiane, *Lume oscuro* (Ed. Lithos, Roma 2006). Poesie, peraltro, tradotte in maniera esemplare, con sensibilità e competenza, ma soprattutto con grande rispetto del testo originale.

Per la prima volta viene presentata la produzione poetica di Wat nella sua quasi interezza, dacché è stato espunto l'esercizio poetico giovanile e cioè il frutto dell'esperienza futurista. Questo però non pregiudica l'importanza della silloge italiana che è la più ampia apparsa fino ad oggi fuori dalla Polonia e che comprende le raccolte della maturità: *Poesie* (Varsavia, 1957), *Poesie mediterranee* (Varsavia, 1962), *Lume oscuro* (Parigi, 1968) da cui il titolo dell'edizione italiana, e altri componimenti poetici che appartengono a raccolte postume. Il curatore ci offre l'ordine cronologico inverso secondo l'edizione polacca del 1968. Inoltre, la silloge è arricchita da un saggio analitico-esplicativo sulla poesia watiana scritto nel 1921 dal critico Kostanty Aleksander Jeleński (detto Kot, 1922-1987).

La biografia e l'opera di Wat costituiscono un esempio di tragico destino dell'artista del XX secolo. Il poeta attraversò vicende, ideologie, fedi, tragedie e speranze del suo secolo, "somatizzandole" e facendole confluire nella sua opera poetica: la giovanile esperienza futurista, o come fu definita dalla critica «cabalistico-dadaista», l'impegno comunista, il gulag staliniano, le fedi ebraica e cattolica che convivono in un rapporto ossimorico fino a sfociare nell'ateismo, l'emigrazione e l'esilio, infine la malattia e il dolore persistente che lo spinsero alla morte volontaria.

Questa poesia «luminosamente oscura, ironica, iconoclasta e tenerissima» è altresì espressione dell'erudizione e dell'autobiografismo, scritta con passio-

ne e con silenzioso fremito del cuore. Il poeta descrive visioni al contempo estrinseche ed intrinseche, con la loro cristallizzata immobilità e con la fragile tenerezza, con i loro cromatismi, con le apatiche metamorfosi angustiate dalla crudeltà del mondo e dal dolore non solo fisico, ma anche dell'animo. Difatti, Wat ha dovuto lottare in vita con una malattia incurabile che gli procurava continua sofferenza fisica. Questo dolore, secondo il poeta, filtra attraverso la «materia viva [...] goccia / a goccia / [...] (comune, corporeo, non dell'anima)» (***) *Che se ne fa la poesia del dolore...*, p. 335). Eppure è un dolore materiale che diviene altresì spirituale, dacché prigioniero senza porte e né finestre da cui neanche l'*io* poetico può liberarsi: «Dolore e quattro pareti - / niente finestre né porte.» (***) *Dolore e quattro pareti...*, p. 153). Ma è anche forte la rassegnazione che questa agonia non avrà mai fine: «Quanto ancora resisterai / mio vecchio corpo? / Ti è data la speranza della resurrezione / benedetto corpo umano, / nel gaudio eterno / rallegrati corpo, / del dolore. Eterno» (*Invocazione*, p. 83).

Un'altra tematica presente è l'esilio, che il poeta sceglie volontariamente nel 1963, durante il quale non mancano momenti di nostalgia per la sua Varsavia: «Se vi dimenticherò, / lampioni a gas di via Żórawia, stazioni della mia passione amorosa - / cuori lucenti rannicchiati nello scuro pudore delle foglie / e sussurro e fruscio e pioggia, rullar di carrozza nel viale / e aurore dalle piume dorate di colomba / se Ti dimenticherò, Varsavia combattente, / Varsavia di sangue schiumante / se Ti dimenticherò / se Vi dimenticherò» (*Salici ad Alma-Ata*, p. 307). Durante l'esilio non si ricorda nostalgicamente solo la patria lontana, ma si vive il nuovo luogo che diventa evocatore di ricordi giovanili, come le strade di Parigi: «Precisamente in questo stesso posto, un tempo: trent'anni fa / lasciai qui un quasi giovinetto. Affascinato [...] Qui lo abbandonai allora - sua ombra prodiga. / Attraversate città e terre [...] / crogiolatomi in tante miserie, in tanti stenti e sciagure, / sono accorso qui a ritrovarlo [...] Tornare da lui, tornare! / Mi guardo attorno su questa piazzetta. Non c'è. / Non c'è ritorno. / È un'illusione [...] l'infinita venuta del tutto...» (*Ricordo*, p. 259).

Specchio dell'anima possono esserlo non solo le strade di una Parigi che si sta districando da una nebbia «acquamarina-iridescente», ma anche la stessa pelle, che può diventare desolante evocazione della sconfitta artistica, involucro che aiuta a nascondere quegli «organi muti» che mai nessuno suonerà: «No, per la centesima volta / non voglio che si guardi attraverso la pelle della mia vergogna: questi intrecci, venature, / questi gangli, nervature, queste testure - un disegnetto astratto, in cui i curiosi / vedranno [...] un organo muto / su cui nessuno ha mai suonato né mai niente suonerà.» (*Sogni del Mar Mediterraneo*, pp. 133-135). L'immagine della pelle è rievocata ancora nella poesia dedicata al pittore polacco Jan Lebenstein: «Uno scheletro che si

rispetti / non si mostra mai / nudo. / Il tessuto adiposo è la sua / veste. Anche i muscoli. E la pelle, la pelle meravigliosa. / Che col tempo mi si è tutta afflosciata. Ahi! la pelle [...]» (*La pelle e la morte*, p. 77). Tra l'opera pittorica di Lebenstein e quella poetica di Wat c'è una perfetta sintonia, poiché anche l'intricato mondo lebensteiniano con le sue figure assiali (*La pelle e la morte*, peraltro, ricorda nella forma grafica queste forme), i suoi bestiari fantastici, i suoi paesaggi di pietra, il suo fascino per la pelle, i suoi scenari babilonesi e le sue evocazioni apocalittiche, tutto è presente nella poesia watiana. Lo stesso quadro di Lebenstein (*Sourd III, 1964-1966. Hommage à Aleksander Wat*), che fa da copertina alla silloge italiana, lo si può considerare come eccezionale completamento dell'opera di Wat.

Nei paesaggi poetici watiani tutto si mescola e convive: la mitologia con la storia, il passato con la contemporaneità, le tradizioni cristiana ed ebraica con l'ateismo, il kitsch con l'eleganza, l'interiorità con l'esteriorità, la vita con la morte, la luce con l'oscurità, i dolci sogni con gli incubi, la bellezza con l'orrore, la giovinezza con la vecchiaia, l'essere con il non essere, l'*io* con il non-*io*. Tutto è disarmonia e al contempo armonia, tensione e coesione, e tutto rivela affascinanti intrecci dove la meditazione si lega con la metafisica, come avviene nei *Canti di un viandante*, in cui l'*io* poetico aspira a perdersi nel mondo della pietra, nei suoi sogni, nel suo pensiero fino alla completa identificazione con essa: «Nauseato da tutto ciò che vive, mi ritirai nel mondo della pietra [...] Io stesso pietra tra le pietre. Oh, non ho mai pensato / alla pietra in termini di morte. Ho sempre sentito in essa il cuore, il pulsare / della sua vita, e non nelle strutture interiori [...] Essere nel cuore di una pietra – quanto l'ho desiderato!» (p. 95).

Lume oscuro è un prezioso scrigno dell'anima che aprendosi mostra all'uomo il vero volto dell'umanità: sconvolgendo e al contempo coinvolgendo, inquietando e affascinando, inorridendo e ammagliando con le sue luci e le sue ombre. Ma anche specchio in cui vi si riflettono i volti dell'amore, del dolore, della solitudine, della vecchiaia, della memoria, del rapporto con la bellezza, dell'immensità e della violenza della natura, di altre sensazioni ed emozioni primarie dell'uomo e dei suoi conflitti interiori su cui aleggia l'antinomia spazio-temporale: «L'antinomia per me più terribile è sempre stata / l'ordine del tempo contro l'ordine dello spazio. / A volte son stato col tempo, a volte con lo spazio, a volte contro. [...] mi sono illuso, io pure, / che la poesia iscriva tutto nella formula dello spaziotempo».

ANDREA F. DE CARLO

NORME REDAZIONALI

1. I testi per la pubblicazione devono essere inviati, preferibilmente, a lorenzo.mariano@ateneo.unile.it, oppure su "floppy disk" e su supporto cartaceo a "Lingue e Linguaggi", Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere, via Taranto, 35, 73100 Lecce. Ogni autore deve altresì indicare il proprio indirizzo di lavoro (Facoltà, Dipartimento) o privato, il proprio indirizzo di posta elettronica e numero di telefono.
2. Comporre in corpo minore, senza virgolette, i brani citati superiori a tre righe, staccati sopra e sotto di una riga. Inserire, invece, nel testo fra caporali (« ») le citazioni minori di tre righe, indicando eventuali omissioni con tre punti fra parentesi quadre [...].
3. Riportare fra caporali (« ») le parole, anche singole, di un autore; fra apici doppi (" ") vanno riportate le citazioni nelle citazioni.
4. Inserire i rimandi bibliografici nel testo fra parentesi tonde, riportando, in tondo, il cognome dell'autore, l'anno di edizione seguito dal numero di pagina/e; es.: (Bianchi 1997, p. 10; oppure Bianchi 1997, pp. 10-12). Per la stessa opera dello stesso autore è possibile fare ricorso a "ivi" (corpo tondo) o a *ibidem* (corsivo) per i rimandi immediatamente successivi (es.: *ivi*, p. 10; oppure: *ivi*, pp. 10-11), secondo il loro significato convenzionale.
5. Le citazioni riportate in nota, a piè di pagina, vanno poste fra caporali (« »). Per le citazioni nelle citazioni, per i rimandi bibliografici e per le omissioni cfr. i punti 2, 3.
6. Collocare alla fine del testo tutti i riferimenti bibliografici secondo l'ordine alfabetico degli autori e secondo i seguenti criteri fondamentali: a) cognome e iniziale del nome (in tondo) dell'autore, quindi la data di pubblicazione dell'opera seguita da virgola; b) titolo dell'opera (in corsivo) seguita da virgola; c) editore, seguito da virgola; d) luogo di edizione. Es.: Dotti U. 2003, *Machiavelli rivoluzionario*, Carocci, Roma. Più opere dello stesso autore vanno collocate secondo l'ordine cronologico; se, invece, si fa riferimento a più opere dello stesso autore ma dello